



Elezioni regionali 2015

Diminuisce il ricorso alle preferenze (Toscana in controtendenza)

La diversa propensione a dare preferenze a candidati uomini e donne

Le preferenze: un tema al centro del dibattito

Dopo essere stati **uno dei principali nodi della discussione sulla nuova legge elettorale** per la Camera dei deputati, le preferenze sono state tra le protagoniste dello scontro politico che ha preceduto le elezioni regionali del 31 maggio 2015. Basterà infatti ricordare le polemiche che hanno riguardato i cosiddetti candidati **“impresentabili”** e le dichiarazioni di alcuni leader di partito riguardanti l’opportunità o meno di votare alcuni nomi presenti nelle liste in lizza.

Un altro motivo di interesse legato al voto di preferenza deriva dall’introduzione in diverse regioni della cosiddetta **“doppia preferenza di genere”** e, nello specifico, al tema della rappresentanza femminile nei consigli regionali.

I tassi di preferenza

Tutti questi motivi suggeriscono dunque di monitorare con particolare attenzione l’utilizzo da parte degli elettori delle preferenze.

Il **tasso di preferenza** è un indice che consente di misurare quanto gli elettori abbiano fatto ricorso al voto di preferenza. Questa misura è data dal rapporto tra le preferenze espresse e il massimo di preferenze esprimibili per ciascun elettore. Più precisamente, quando l’elettore può esprimere una preferenza, il *tasso è il rapporto tra preferenze espresse e voti validi alle liste*; quando invece l’elettore può esprimere due preferenze, il numeratore rimane identico, mentre il denominatore diventa uguale ai voti validi moltiplicati per due. In tal modo, sia con una che con due preferenze esprimibili, il *range* del nostro indice rimane compreso tra 0 e 100.

Abbiamo calcolato – per sei delle sette regioni che sono state chiamate al voto ieri (la Puglia non è stata considerata per indisponibilità dei dati) – il tasso di preferenza riferito ai cicli elettorali regionali del 2005, 2010 e 2015. Nello specifico, ricordiamo che nel 2005 tutte le regioni (tranne la Toscana) prevedevano una preferenza; nel 2010, la Toscana non prevedeva l’espressione di preferenze, la Campania ne prevedeva due, tutte le altre regioni ne prevedevano una; nel 2015, invece, Campania, Toscana e Umbria prevedevano due preferenze, Liguria, Veneto, Marche e Puglia ne prevedevano una.

Nella tabella 1 sono riportati i tassi di preferenza relativi alle sei regioni.

Come già rilevato da precedenti ricerche, in quasi tutte le regioni che avevano votato tra il 2013 e il 2014, **il tasso di preferenza mostrava una diminuzione**. Le regioni che hanno votato domenica **confermano lo stesso trend**. Cominciamo dalle regioni dove – rimanendo inalterato il numero di preferenze esprimibile – il confronto può essere più preciso. Nelle Marche, il tasso cala di più di 4 punti, più o meno come in Liguria, mentre in Veneto il calo è di più di 5 punti. Un calo significativo si registra infine in Campania (dove diminuisce di 8 punti).

In Umbria il tasso di preferenza era diminuito di quasi un punto tra il 2005 e il 2010. Nel 2015 le preferenze esprimibili diventano 2 e cambia dunque la formula di calcolo del tasso: il confronto presenta quindi elementi di incertezza (non possiamo più sapere con certezza quanti sono gli elettori

che esprimono *almeno* un voto di preferenza). La tendenza è però inequivocabilmente verso la diminuzione (poiché il tasso, passando dal 54,8 al 25,7, subisce più di un dimezzamento).

La Toscana sembra essere l'unica regione in controtendenza. Nel 2000, le ultime elezioni in cui gli elettori di quella regione avevano avuto a disposizione il voto di preferenza, lo utilizzarono nella misura del 28,6%. Il tasso che si registra nel 2015 è nettamente superiore. Si potrebbe pertanto ipotizzare che la cancellazione, per due elezioni, del “diritto” di scegliere i propri candidati abbia in qualche modo conferito a questo “diritto” un valore particolare in queste elezioni.

Toscana a parte, questi dati – come quelli delle altre regioni che avevano votato nel 2013 e nel 2014 – ci dicono che il voto di preferenza è sempre meno utilizzato. Occorre tener presente, inoltre, che qui stiamo considerando dei tassi, calcolati come rapporto tra voto di preferenza e voti validi. Nelle ultime elezioni il numero di voti validi è – come è ben noto – notevolmente diminuito: questo significa che, in valore assoluto, il ricorso al voto di preferenza manifesta una tendenza al declino ancor più evidente di quel che emerge dal confronto tra i tassi.

Tab. 1 *Tassi di preferenza (elezioni regionali 2005, 2010 e 2015)*

	2005	2010	2015
Liguria	46,2	42,2	38,0
Veneto	39,1	35,1	29,7
Toscana	-	-	31,3 *
Umbria	55,7	54,8	25,7 *
Marche	49,5	49,3	44,6
Campania	76,9	45,4 *	38,6 *

Con * sono indicate le regioni con 2 preferenze.

Fonte: elaborazioni su dati ministero dell'interno (I dati relativi alla Campania e al Veneto sono *stime* su dati non completi).

Com'è noto, **i partiti non sono tutti uguali nell'attrarre voti di preferenza.** Dopo aver messo a confronto le diverse regioni e aver osservato i mutamenti nel tempo, è quindi opportuno analizzare il comportamento delle singole forze politiche. È quanto facciamo nella tabella 2 che, in riferimento al 2010 e al 2015, presenta una comparazione tra i tassi di preferenza dei principali partiti (Partito democratico, Popolo della libertà/Forza Italia, Lega Nord, Movimento 5 stelle).

Quasi ovunque **il Partito democratico è la forza politica il cui elettorato ricorre con maggiore frequenza al voto di preferenza, segno del suo “radicamento” territoriale.** Al contrario, **l'elettorato del Movimento 5 stelle è quello meno propenso a fare ricorso alle preferenze, segno che la sua forza è maggiormente caratterizzata da un voto “di opinione”** (legato ai suoi programmi o alla protesta nei confronti del “sistema”) che non ai vari candidati locali, considerati semplici “portavoce” del programma. Allo stesso modo, **laddove si espande il consenso a favore della Lega Nord, osserviamo anche una diminuzione significativa del tasso di preferenza:** questo fenomeno può essere interpretato come un mutamento, per ora soltanto agli inizi, del classico elettorato leghista. Il progetto di una *Ligue nationale* sponsorizzato da Matteo Salvini, con la sua discesa ben oltre il fiume Po, ha permesso al partito di intercettare fasce di elettori “nuovi” rispetto al suo elettorato classico, di appartenenza e fortemente identitario. La riduzione del tasso di preferenza per la Lega Nord è dunque un ulteriore indicatore della recente e repentina espansione/trasformazione del progetto leghista, per il quale il messaggio nazionale prevale sulle questioni (e le candidature) locali-territoriali.

Tab. 2 Tassi di preferenza dei principali partiti (elezioni regionali 2010 e 2015)

	Pd	Pdl / FI	LN	M5s
<i>Liguria</i>				
2010	43,7	46,5	35,0	
2015	37,9	37,3	33,7	25,4
<i>Veneto</i>				
2010	38,8	49,2	28,6	16,3
2015	36,7	48,9	27,1	18,2
<i>Toscana</i>				
2015	34,9	27,0	24,0	27,0
<i>Umbria</i>				
2010	55,8	49,9	63,0	
2015	35,4	26,2	14,4	13,2
<i>Marche</i>				
2010	51,4	49,8	28,6	
2015	47,8	49,8	15,8	14,6
<i>Campania</i>				
2010	43,8	46,7		26,5
2015	46,4	43,3		18,5

Le preferenze di genere

Nelle discussioni che nelle varie regioni hanno accompagnato l'iter di approvazione delle leggi elettorali regionali, uno degli argomenti maggiormente dibattuti ha riguardato gli strumenti per riequilibrare la rappresentanza tra uomini e donne. Su questo punto è ampio il consenso intorno allo strumento della cosiddetta “**doppia preferenza di genere**” che concede all'elettore la facoltà di esprimere due preferenze con l'obbligo, nel caso decida di utilizzarle entrambe, di assegnarle a candidati di sesso diverso.

Ad aver fatto da apripista nell'uso di questo strumento per il riequilibrio della rappresentanza di genere fu la Campania nel 2010. Diverse altre regioni l'hanno seguita. In altre regioni questo strumento, proposto da alcune consiglieri nel corso del dibattito, è stato rigettato dall'assemblea, suscitando spesso aspre polemiche.

Nello specifico, lo strumento della doppia preferenza di genere è stato **adottato da Campania, Toscana e Umbria**, mentre le altre regioni chiamate al voto (Liguria, Veneto, Marche e Puglia) hanno previsto la possibilità di un unico voto preferenziale. Ad ogni modo, è opportuno ricordare che in sei delle sette regioni chiamate al voto (con l'eccezione della Liguria) è stata introdotta l'alternanza di genere o il rispetto di quote specifiche all'interno delle liste di candidati proposte dai partiti.

Per osservare gli effetti di questo nuovo assetto normativo, andremo ad analizzare la quota di candidate donne e la quota di preferenze ottenute dalle donne.

In questo caso classifichiamo i partiti in quattro diverse aree politiche: il centro-sinistra (liste che appoggiano la coalizione capeggiata dal Pd – in quest'area, per contiguità “culturale”, includiamo anche le liste che appoggiano Pastorino in Liguria), il centro-destra (liste che appoggiano il

candidato della coalizione capeggiata da FI – in quest’area includiamo per le stesse ragioni anche le liste che appoggiano Schitulli in Puglia e Tosi in Veneto), il Movimento 5 stelle, gli altri.

Questa classificazione merita due ulteriori precisazioni. Va tenuto anzitutto presente che l’area degli “altri” è una categoria residuale, forzatamente eterogenea, nella quale sono inserite forze politiche culturalmente molto distanti. In secondo luogo, alcune forze politiche, possono talvolta cambiare la loro collocazione finendo in uno o nell’altro schieramento, a seconda della diversa alleanza regionale a cui hanno aderito.

Riguardo alla tabella 3 (relativa alla quota di donne tra i candidati delle quattro aree politiche identificate), due sono gli aspetti da notare, peraltro abbastanza noti. Il primo è che, **laddove non vi sono vincoli di legge, le forze del centro-sinistra tendono a candidare un numero maggiore di donne rispetto a quelle di centrodestra.** In secondo luogo, nel 2015 si nota una tendenza al livellamento prodotto dall’introduzione di “quote” nelle liste. L’eccezione è la Liguria, dove infatti permangono differenze significative tra gli schieramenti (ma anche qui si nota, in tutti gli schieramenti, un aumento della percentuale di candidature femminili).

Tab. 3 *Percentuali di donne sui candidati alle elezioni regionali, distinte per area politica*

	C-Sx	C-Dx	M5S	Altri	Tutti
Liguria					
2010	30,2	12,8			23,0
2015	37,2	21,9	33,3	40,6	32,8
Veneto					
2010	32,7	16,3	29,3	16,9	23,9
2015	45,9	44,1	50,0	47,2	45,2
Toscana					
2015	48,1	49,0	48,5	48,3	48,5
Umbria					
2010	35,0	34,1		33,3	34,6
2015	48,8	48,3	45,0	46,6	47,6
Marche					
2010	38,2	35,9		34,5	36,9
2015	40,5	38,1	40,0	40,0	39,7
Campania					
2010	41,5	42,1	40,0	46,7	42,0
2015	42,7	44,5	40,9	43,0	43,4

I dati di questa tabella devono essere confrontati con quelli della successiva tab. 4, che riporta la percentuale di voti di preferenza conquistate dalle candidate donne sul totale delle preferenze dei candidati di quell’area. Come si può osservare, confrontando i dati di questa tabella con quelli della precedente, **la quota di voti ai candidati donna è sempre inferiore alla quota di candidate donne. Questo significa che la propensione dell’elettore a votare per le candidature femminili è inferiore rispetto alla propensione a votare per candidati uomini.**

Tab. 4 *Quote di voti di preferenza conquistate dalle candidate donne alle elezioni regionali, distinte per area politica*

	C-Sx	C-Dx	M5S	Altri	Tutti
Liguria					
2010	21,0	8,3			15,2
2015	15,6	11,1	67,1	29,8	22,1
Veneto					
2010	23,0	13,2	24,2	3,7	15,6
2015	34,2	23,6	42,7	16,9	27,4
Toscana					
2015	39,5	35,9	46,3	43,1	39,8
Umbria					
2010	15,0	11,2		23,2	14,1
2015	34,2	31,3	43,5	36,2	34,0
Marche					
2010	20,9	21,7		18,4	21,0
2015	27,8	22,6	35,3	23,8	26,9
Campania					
2010	28,9	30,8	32,4	40,1	30,0
2015	28,8	29,9	49,9	36,8	31,2

Se, per concludere, dividiamo il tasso relativo ai voti per il tasso relativo ai candidati, otteniamo un valore che può essere interpretato come la **propensione dell'elettorato di una certa area politica a votare per una donna o per un uomo** (o, specularmente, come la forza relativa in termini di capacità di attrarre voti di preferenza da parte delle candidate donne e dei candidati uomini). Un tasso pari a 1 significa che l'elettorato di quel partito ha la stessa propensione a votare per un uomo o per una donna. Un tasso superiore a 1 significa che vi è una maggiore propensione a votare per una donna. Un tasso inferiore a 1 significa che vi è maggiore propensione a votare per un uomo.

Come si può notare dai dati riportati nella tabella 5, per tutte le aree politiche qui individuate le candidature maschili riescono ad attrarre una maggiore porzione di preferenze. **Il Movimento 5 stelle, come già emerso in precedenti elezioni, si rivela la forza politica nel quale la propensione a votare le donne è, in termini relativi, più elevati** (i valori particolarmente elevati dell'indice in Liguria e in Campania è dovuto alla presenza del candidato presidente – una donna – nelle liste dei candidati consiglieri: una larga fetta di voti di preferenza si è concentrata su di lei aumentando in modo particolarmente forte il valore dell'indice).

Per il resto si può osservare che **i valori dell'indice registrati dal il centro-sinistra sono generalmente superiori** (anche se perlopiù per margini limitati) **rispetto a quelli del centro-destra**.

In conclusione, il quadro complessivo che emerge da questa analisi segnala come **i “signori delle preferenze” godano di un vantaggio competitivo rispetto alle “signore delle preferenze”, le quali dovranno ancora faticare, anche nell'arena intra-partitica, per conquistare una effettiva parità di genere**.

Tab. 5 Indice di propensione dell'elettorato delle diverse aree politiche a votare per un candidato donna

	C-Sx	C-Dx	M5S	Altri	Tutti
Liguria					
2010	0,695	0,648			0,661
2015	0,419	0,507	2,015	0,734	0,674
Veneto					
2010	0,703	0,810	0,826	0,219	0,653
2015	0,745	0,535	0,854	0,358	0,606
Toscana					
2015	0,821	0,733	0,955	0,892	0,821
Umbria					
2010	0,429	0,328		0,697	0,408
2015	0,701	0,648	0,967	0,777	0,714
Marche					
2010	0,547	0,604		0,533	0,569
2015	0,686	0,593	0,883	0,595	0,678
Campania					
2010	0,696	0,732	0,810	0,859	0,714
2015	0,674	0,671	1,220	0,856	0,719

Analisi a cura di Marco Valbruzzi e Rinaldo Vignati

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org